

È incinta, niente vaccino «Torni con il certificato del suo ginecologo» L'Ordine: «È assurdo»

Il medico: «Responsabilità troppo grande»

Venezia

di Michela Nicolussi Moro

VENEZIA I ginecologi hanno lanciato l'allarme proprio in questi giorni: due donne in gravidanza su tre non hanno assunto il vaccino anti-Covid per paura di possibili eventi avversi sul bambino, esponendosi così a un grave rischio, come dimostra la tragedia della 28enne non immunizzata che, a Santa Maria Capua Vetere, è morta dopo il parto. Non solo aumentano i ricoveri di future mamme ma da quando è scoppiata la pandemia, denunciano sempre i ginecologi, è raddoppiato il numero di nati prematuri. Nonostante ciò il 7 settembre scorso al centro vaccinale di piazzale Roma, a Venezia, una donna al terzo trimestre di gravidanza si è vista negare l'anti-Covid.

Uno dei medici in servizio l'ha esortata a farsi prima redigere dal ginecologo di fiducia un'attestazione di buona salute, sua e del feto, per poter poi procedere in tranquillità. E lei si è fatta mettere nero su bianco questa richiesta dal dottore dell'hub, che sul ricettario bianco degli specialisti ha scritto: «Si richiede il certificato del ginecologo che segue la signora..., per poter procedere alla vaccinazione anti-Covid, come da decisione dei medici vaccinatori in caso di gravidanza». Non risultano però provvedimenti

ufficiali in tal senso emessi dalla categoria e nemmeno dalla Regione, dalle Usl o dal ministero della Salute. «Infatti non esiste un documento scritto, è una decisione che abbiamo maturato noi vaccinatori — spiega il camice bianco veneziano al centro dell'episodio —. Non c'è ancora una letteratura scientifica consistente sugli effetti che l'anti-Covid potrebbe sortire nelle gestanti e nel feto, quindi prima di somministrarlo dobbiamo stare molto attenti e conoscere bene lo stato di salute della paziente. In caso di eventi avversi, la responsabilità è nostra».

Il medico racconta che la signora si è presentata all'hub senza un'anamnesi completa, dicendo solo di essere al terzo trimestre di attesa. «È vero, le ho consigliato di portarmi il certificato del ginecologo, che peraltro mi ha telefonato e insultato — aggiunge il camice bianco —. Ma abbiamo dato all'utente l'opportunità di tornare con la documentazione richiesta in qualsiasi momento e senza prenotazione. E infatti si è ripresentata 24 ore dopo con l'attestazione dello specialista e l'abbiamo regolarmente vaccinata. La gravidanza è uno stato delicato, dobbiamo poter disporre del quadro psico-fisico completo di una gestante. Si è trattato di un caso isolato, di solito le donne in gravidanza arrivano con la cartella clinica, a tutela loro e nostra. Le dico di più: tra i vaccinatori del nostro hub, che somministra 500 dosi al giorno, c'è un ginecologo e anche lui prima di immunizzare una donna in gravidanza chiede il via libera del collega che la segue».

Storce il naso il dottor Giancarlo Stellin, segretario regionale dell'Aogoi (Associazione ostetrici ginecologi ospedalieri italiani): «Veramente l'anamnesi pre-vaccinazione dev'essere redatta proprio dal sanitario che poi procederà alla somministrazione. E comunque l'anti-Covid è fortemente raccomandato fin dal primo trimestre di gestazione, proprio perché la donna che aspetta un bambino è in condizioni immunitarie più impegnative. Non c'è nessuna controindicazione, il problema è che più di qualche collega non vuole assumersi responsabilità. Un altro caso del genere mi è stato segnalato in Emilia Romagna — aggiunge Stellin — ma resistenze di questo tipo stanno emergendo ovunque. Conviene sempre fare il vaccino, anche nei casi di patologie invalidanti come l'insufficienza renale o l'ipertensione non controllata, che rendono la paziente maggiormente esposta al rischio di incappare nelle forme gravi dell'infezione. In tali casi si può parlare tra specialisti, ma sono proprio i soggetti più fragili a dover essere protetti per primi».

Sorpreso Francesco Noce, presidente regionale dell'Ordine dei Medici: «Trovo abbastanza strano che i colleghi vaccinatori abbiano concordato tra loro di non somministrare l'anti-Covid alle donne incinte senza un certificato del ginecologo. Non l'ho mai sentito da nessuna parte, anche perché è assurdo costringere la paziente ad andare dallo specialista e poi a tornare all'hub, facendole fare una spola tra strutture sanitarie che la espone al pericolo di

contagio. Non esiste norma o circolare che attesti lo stato di gravidanza come motivo per ritardare l'assunzione dell'anti-Covid — assicura Noce —. E poi dev'essere il medico vaccinatore, nel momento dell'anamnesi, a chiedere alla gestante lo stato di salute e se abbia avuto problemi o eventi avversi con altre vaccinazioni».

”

Noce
È il medico
dell'hub a
dover
tracciare
l'anamnesi

”

Stellin
Il siero è
fortemente
consigliato
alle gestanti
Purtroppo
tanti
colleghi non
vogliono
problemi